

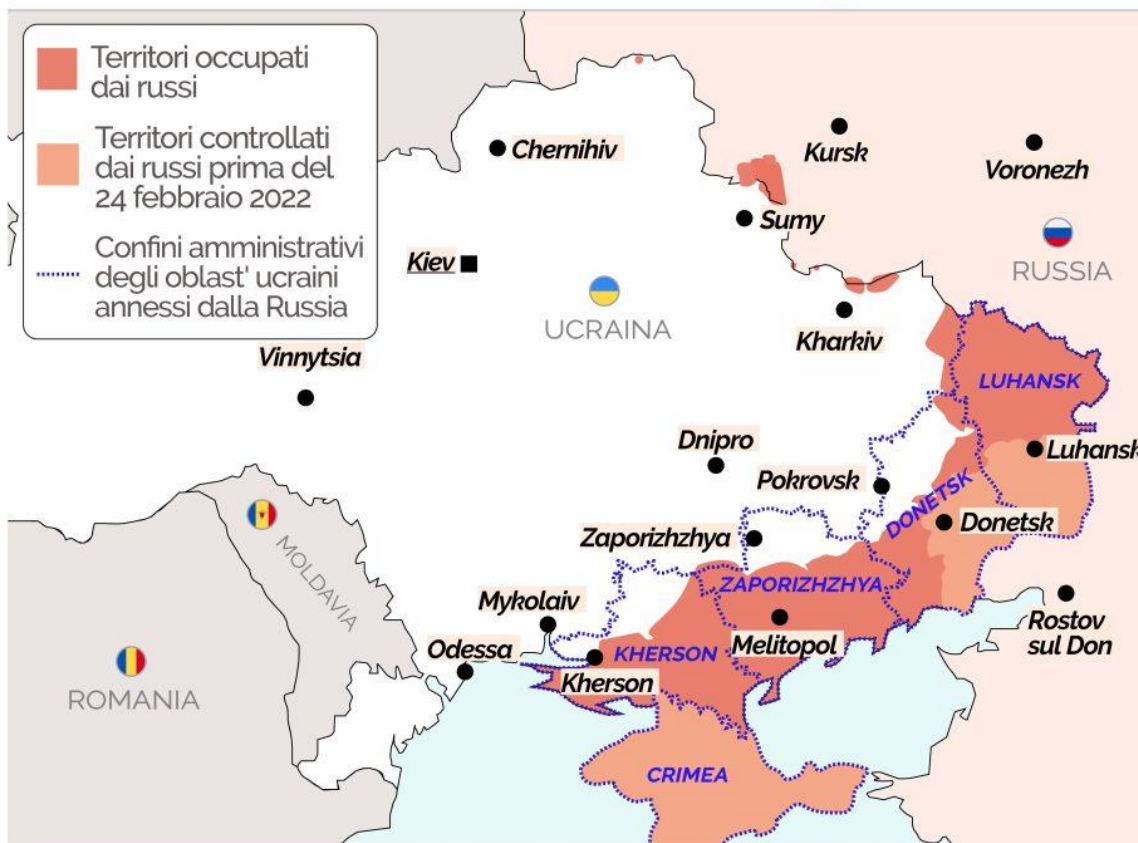
## **Da Davos ad Abu Dhabi: una crisi da non sprecare**

*di Alessia De Luca*

Il passaggio di Donald Trump a Davos segna uno spartiacque: la fiducia transatlantica è incrinata, Zelensky critica gli alleati e i negoziati sull'Ucraina si tengono senza l'Europa, che non può più rinviare una riflessione sul suo futuro strategico.

Donald Trump ha lasciato ormai il continente europeo da diverse ore, dopo [il suo intervento a Davos](#), ma la sensazione che **un tornado abbia investito il vecchio continente** non si è ancora attenuata. Alla fine, contrariamente alle più fosche previsioni, la rottura sulla Groenlandia non si è consumata, e la visita, nel complesso, ha riservato meno amarezze del previsto. Eppure – incarnata dal [Board of Peace presentato ieri al World Economic Forum](#) – **una nuova realtà si è imposta**, a cui gli europei sono chiamati ad adattarsi: **la fiducia negli Stati Uniti è rotta**. Anche se il presidente Usa ha rinunciato, almeno per ora, almeno a parole, ai suoi sogni di annessione della Groenlandia e alle sanzioni contro gli otto paesi europei che avevano inviato truppe sull'isola artica, **non è detto che non ci ripensi**. E poi non è chiaro cosa si aspetti da quel 'deal' raggiunto al termine di **un colloquio a porte chiuse** con il Segretario generale della Nato Mark Rutte a cui la Danimarca fa sapere di non aver concesso "alcun mandato" per negoziare a suo nome. Il rischio è che il presidente americano metta nuovamente alla prova l'unità europea. Ieri Trump ha minacciato "pesanti ritorsioni" se i paesi europei iniziassero a vendere titoli del debito americano per fare pressione sugli Stati Uniti. Un fondo pensione danese e uno svedese hanno annunciato la loro decisione di **ridurre fortemente** l'esposizione ai titoli del Tesoro americano, citando "l'imprevedibilità della politica statunitense".

# Ucraina: la situazione sul campo



Fonte:  
ISW; Warmapper

ISPI

+

## La sferzata di Zelensky?

Ieri sera, all'arrivo a Bruxelles per il vertice straordinario convocato dal presidente Antonio Costa, il clima **era comunque più sereno** rispetto alla vigilia. La minaccia europea di rispondere ai dazi colpo su colpo e di attivare, magari, lo Strumento anti-coercizione sembra aver fatto tornare il tycoon sui suoi passi. E tra i 27 è cominciato a serpeggiare il sentimento di **uno scampato pericolo**. A riportarli alla realtà ci ha pensato il presidente ucraino Volodymyr Zelensky che nel suo discorso da Davos ha sferzato duramente l'Europa. "Invece di diventare una vera potenza globale – ha

detto – l'Europa resta **“un magnifico ma frammentato caleidoscopio** di piccole e medie potenze. Invece di guidare la difesa della libertà nel mondo, soprattutto quando l'attenzione americana si sposta altrove, **l'Europa appare disorientata**, occupata a cercare di convincere il presidente degli Stati Uniti a cambiare idea. Ma non la cambierà”. Zelensky ha insistito sul fatto che l'Europa sta mancando l'appuntamento con la storia. “Molti dicono: ‘Dobbiamo restare forti’, aspettando che qualcun altro decida per quanto tempo. Preferibilmente fino alle prossime elezioni. Ma una grande potenza non si comporta così”. Le sue parole – in un momento in cui di fatto **il continente è l'unico finanziatore della difesa ucraina** – possono sembrare ingenerose e hanno suscitato incredulità e sdegno in alcuni, ma **toccano i nervi scoperti dell'Ue**, tracciando una dolorosa lista delle sue mancanze.

### **Negoziati a tre, senza l'Ue?**

È in questo contesto che si terrà stasera un vertice a tre – Usa, Russia e Ucraina – ad Abu Dhabi. Secondo indiscrezioni non confermate, rappresentanti russi e ucraini **potrebbero riunirsi allo stesso tavolo per la prima volta** dall'inizio del conflitto. Annunciato ieri da Zelensky, l'incontro vede ancora una volta **l'Unione europea estromessa dalle trattative**. Ciononostante, in una nota vocale inviata ai giornalisti venerdì, Zelensky ha affermato che il vertice segna “un passo avanti. Se Dio vuole, potrebbe assumere varie forme prima della fine della guerra, ma è un passo avanti: non resteremo fermi”. Il presidente ha confermato che **“la questione del Donbass è fondamentale”**, mentre Mosca insiste sul fatto che non porrà fine alla guerra a meno che Kiev non faccia significative concessioni territoriali. La regione orientale, di cui al momento le forze russe controllano quasi il 90%, è teatro di scontri da anni. Kiev si rifiuta di ritirare le sue truppe dalle zone del territorio che i russi non hanno conquistato. Venerdì, il portavoce del Cremlino Dmitry Peskov [ha dichiarato](#) ai giornalisti: “La posizione della Russia è nota: l'Ucraina e le forze armate ucraine devono lasciare il Donbass”.

### **Il rischio di 'sprecare' la crisi?**

Mentre permangono **dubbi sulla reale volontà di Mosca** di raggiungere un accordo, Trump ha affermato di credere che Zelensky e Putin vogliano entrambi porre fine alla

guerra. Interpellato da un giornalista a bordo dell'Air Force One, di ritorno a Washington dopo la tappa europea, il presidente americano ha però ammesso tutte le ambiguità del momento: "Ci sono stati momenti in cui Putin non voleva raggiungere un accordo. Momenti in cui Zelensky non voleva raggiungere un accordo. E momenti opposti. Ora penso che **entrambi vogliono raggiungere un accordo**. Lo scopriremo". Mentre si preparavano al vertice di Bruxelles, diplomatici e funzionari europei si ponevano le stesse domande. Chiedendosi anche quanto gli Stati Uniti forzeranno la mano al leader ucraino perché accetti un accordo 'a tutti i costi'. Gli eventi delle ultime settimane suggeriscono che la cosa più saggia, per evitare brutte sorprese, sia quella di tenere alta la guardia, **smarcandosi dalla dipendenza americana**, puntando a una maggiore autonomia strategica. Ma c'è chi teme che, con la marcia indietro di Trump e una soluzione alla crisi della Groenlandia in vista, i leader europei possano perdere la concentrazione che avevano trovato la scorsa settimana sulla necessità di un cambiamento. Per usare una frase spesso attribuita a Churchill – [osserva Politico](#) – il rischio è che l'Europa "lasci che una buona crisi vada sprecata".